

CLAUDE PLETTNER

Scegliere il celibato?

Queriniana

Prefazione

Ma, dimmi, chi sono i girovagli loro un po'
più fuggiaschi ancora di noi stessi che sin dall'inizio
urgente, mai pago, un volere
per amore di *chi*, di *chi*, li stringe?
(R.M. RILKE, *Quinta elegia duinese*).

Questo libro sulla scelta evangelica del celibato è stato pubblicato in prima edizione nel 2002. Iniziavo interrogandomi su un duplice enigma: come mai il cristianesimo, la religione del corpo per eccellenza, mantiene con esso un rapporto così conflittuale? E perché la sessualità è una delle principali cause d'incomprensione tra la chiesa cattolica e il suo tempo? In due decenni, per rimanere alla Francia, grandi sconvolgimenti sociali ed ecclesiali non hanno fatto che rilanciare queste domande, aggravare il conflitto e scavare ancor di più il fossato. Da qui la necessità di una versione aggiornata di quest'opera, giustificata anche dal fatto – abbastanza sorprendente – che non vi sono state, dal 2002, pubblicazioni significative su questa scelta di vita. A questo si aggiunga il fatto che l'argomento non è né fuori tempo né fuori luogo: se le sue motivazioni rappresentano delle costanti durante tutta l'esistenza, sono però ben

lungi dall'essere stabilite una volta per tutte. Sempre nuovo, esso si trasforma secondo i colori della vita per chi, come me, si mette in gioco¹. E per tutti coloro che rifuggono dalla pace dei viaggi sonnolenti. Alla luce del rapido cambiamento dei costumi della nostra società e dell'evoluzione del diritto, questa scelta appare oggi ancor più folle e fuori luogo: ricordiamo semplicemente il cambiamento dei modelli di famiglia, la diversificazione delle forme di coniugalità e di coppia, la legge sui PACS nel 2007, quella sull'apertura al matrimonio e all'adozione per coppie dello stesso sesso nel 2013, l'approvazione dell'identità di genere da parte del Consiglio Costituzionale nel 2017, la legge che autorizza la Procreazione medicalmente assistita per tutte le coppie nel 2019, la semplificazione delle procedure di divorzio, il fatto che ora si parli di sessualità al plurale...

La chiesa cattolica si è opposta a questi cambiamenti, a volte è scesa persino nelle strade. E questo proprio nel momento in cui è stato svelato il suo occultamento, la sua minimizzazione, nel corso di decenni, circa l'abuso di potere su persone vulnerabili e i crimini di abuso sessuale su minori, commessi da chierici, nel cuore stesso delle sue istituzioni. Non si tratta più dell'approfondirsi di un fossato, si tratta dell'apertura di una faglia tra due continenti. Interrogarsi sul significato del celibato

¹ Soprattutto nell'associazione di fedeli di diritto privato *Associazione Teresiana*, creata nel 1924 da san Pedro Poveda, presente in una trentina di Paesi in Africa, America, Asia ed Europa, e che cerca di unire fede-cultura-giustizia. Cf. online: www.institucionteresiana.com/cs.

nel corso di un tale movimento tettonico e cercare di dire qualcosa al riguardo, a un interlocutore che ha in mente tutto questo sottofondo, è divenuto ancor più problematico. Decisamente, sembra ormai irreversibile l'incomprensione tra la fede cristiana e la sessualità.

Come si è arrivati a questo punto, dal momento che questa religione, più di ogni altra, dà il massimo risalto al corpo, annunciando lo scandalo di un Dio che è venuto nella carne? Un Dio che raggiunge l'uomo nel suo corpo, attraverso i suoi sensi e non solo attraverso le idee. Cristo si dona in comunione con i gesti del mangiare e del bere. Nei vangeli si parla di parto e allattamento, di fasce e sudari, di sangue, ferite, fame, sete, fatica, lacrime, respiro, sospiro, sguardo, cammino... I nutrimenti terreni occupano un posto di rilievo, attraverso pasti, banchetti nuziali e anche pesci arrostiti in riva al lago. Gesù si vede rimproverato di essere «un mangione e un beone» (Mt 11,19). Egli mette le sue dita sugli occhi di un cieco, le infila nelle orecchie di un sordo, mette un po' di saliva sulla lingua di un muto, tocca la donna febbricitante e l'uomo agitato dalle convulsioni, si lascia profumare, baciare, e riporta in vita l'amico già putrefatto nella sua tomba. Il tutto culmina nel suo annuncio di una gioia del corpo dopo la morte: religione della carne e del corpo trasfigurato, poiché essa è tale.

Com'è possibile, allora, che persista un simile luogo comune: se il corpo è stato così a lungo disprezzato, svergognato, e la sessualità colpevolizzata, è a causa del cristianesimo? Oh, il famoso «senso di colpa giudeo-

cristiano»! Certo, dove c'è del fumo c'è anche del fuoco, e se si passa dal bel Vangelo che predica l'amore a un'istituzione nemica dell'*eros*, gli incidenti di percorso e le uscite fuori strada sono molto evidenti. Per quali disgrazie, aggrovigliamenti, la teologia cristiana ha inventato il famoso «peccato della carne»? Si comprende facilmente perché molti dei nostri contemporanei abbiano conti in sospeso con una chiesa cattolica che ha identificato il sesso con il male in modo quasi ossessivo. Conti da regolare o totale indifferenza nei confronti di un'istituzione che per secoli – e ancora oggi – cerca troppo spesso di esercitare un diritto di sguardo sull'intimità, dando l'impressione di controllare le coscienze. E che oscilla tra una sessualità tabù e una idealizzata, fino al punto da essere percepita come repressiva e ingenua. O ancor peggio, disumana.

Le cose però sono meno semplici di quanto sembra: il cristianesimo non può da solo sopportare tutti i peccati del mondo e ridursi a questa caricatura. Innanzitutto, perché il senso di colpa è antico quanto l'umanità e si trova al centro del suo inconscio psichico. E poi perché, ieri come oggi, esso annuncia qualcosa di potentemente originale e positivo sul corpo e sulla sessualità. È ancora necessario, però, riuscire a renderlo udibile. Ammettiamolo: è un'impresa ardua in un momento in cui i cambiamenti antropologici e sociali sono senza precedenti. Il fatto che la chiesa possa sempre meno pretendere di esercitare il potere sulle coscienze dovrebbe aiutare. Anche se... quando si tratta di sesso, i cattolici spesso hanno l'aria di essere presi dall'afasia –

tanto il compito è arduo! – o si mettono sulla difensiva e aumentano la rigidità morale.

Altre domande inquietanti emergono in questi tempi in cui le religioni si incontrano: come mai ci sono poche grandi tradizioni religiose che hanno limitato così strettamente le condizioni per la legittimità del piacere sessuale come il cristianesimo? Perché, più di tutti gli altri, molto presto, dalla fine del I secolo, esso fece dell'astinenza sessuale una delle sue caratteristiche e chiese a tutti di «contenere» le proprie pulsioni sessuali? Perché la religione in un Dio incarnato sembra volersi congedare dal corpo in questa vita? In base a quali circonvoluzioni la religione dell'amore è arrivata a sacralizzare la non sessualità? Perché ha valorizzato, e valorizza tuttora, l'assenza di relazioni sessuali per alcuni uomini e per alcune donne? E perché persiste nel collegare l'astinenza di alcuni al cuore di ciò che essa annuncia? Come spiegare la sua forte insistenza sull'abolizione della condizione sessuale nella vita eterna? Perché? Perché...